

Partendo dal patrimonio naturale, culturale e sociale, il presente lavoro propone un approccio multidisciplinare per trasformare fragilità territoriali in opportunità di innovazione e sviluppo sostenibile. Attraverso strumenti come il Design Thinking, la gamification, l'intelligenza artificiale generativa e la pedagogia del territorio, gli autori analizzano come l'educazione, l'inclusione sociale e le tecnologie digitali possano stimolare competenze imprenditoriali e rafforzare il capitale sociale. Progetti come Forest Care, esempio virtuoso nei Monti Dauni, dimostrano come il welfare generativo possa coniugare inclusione lavorativa e cura del territorio, mentre modelli educativi come il Place-Based Learning mettono le comunità al centro dell'innovazione sociale. L'integrazione dei nuovi residenti e la valorizzazione del patrimonio locale emergono come strategie chiave per invertire il declino demografico, ricostruire il tessuto sociale e promuovere una rigenerazione culturale. Il volume si propone come una guida teorica e pratica per decisori politici, educatori, ricercatori e operatori del terzo settore, interessati a ripensare le aree interne come laboratori di creatività, sostenibilità e inclusione. Un invito a riscoprire il valore di questi territori, trasformandoli in motori di un nuovo paradigma di sviluppo.

Contributi di:

Giusi Antonia Toto, Guendalina Peconio, Silvia Capodivacca, Luigi Traetta, Martina Rossi, Antonino Tarantino, Francesco Antonio Santangelo, Dario Lombardi, Nadia Di Leo, Anna Teresa Musicco, Michele Ciletti, Francesca Finestrone, Valentina Berardinetti, Lucia Melchiorre, R.C. Fabiola Imperatrice, Domenico Lorusso, Simona Arace, Alice Rizzi, Andreana Lavanga

A cura di:

Giusi Antonia Toto, Professoressa Ordinaria in Didattica e Pedagogia Speciale
Guendalina Peconio, Ricercatrice in Didattica e Pedagogia Speciale

ISBN 979-12-5627-176-4



9 791256 271764 >

€ 26,00



Sviluppare la cultura nelle aree interne

Sviluppare la cultura nelle aree interne

Un approccio imprenditoriale

a cura di Giusi Antonia Toto e Guendalina Peconio

MARCIANUM PRESS | Orizzonti di pedagogia e didattica

Orizzonti di pedagogia e didattica



SVILUPPARE LA CULTURA NELLE AREE INTERNE

Un approccio imprenditoriale

a cura di Giusi Antonia Toto e Guendalina Peconio

MARCIANUM PRESS

Pubblicazione realizzata nell'ambito del PAR dell'Università di Foggia – Dipartimento di Studi Umanistici.

© 2025, Marcianum Press, Venezia

Marcianum Press
Edizioni Studium S.r.l.
Dorsoduro 1 - 30123 Venezia
Tel. 041 27.43.914
marcianumpress@edizionistudium.it
www.marcianumpress.it

In copertina: foto di Valentina Berardinetti, *Sguardi sulle Aree Interne*, Località Agata delle Noci, Accadia (FG).

Impaginazione e grafica: Editing Studium^{EU}

Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell'editrice Marcianum Press – Edizioni Studium sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all'indirizzo web <http://www.edizionistudium.it/content/comitato-scientifico-0>.

È vietata la riproduzione totale o parziale, effettuata con qualsiasi mezzo. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

ISBN 979-12-5627-176-4

INDICE

Saggio introduttivo	15
<i>di Giusi Antonia Toto e Guendalina Peconio</i>	

Dal pensiero creativo all'azione imprenditoriale: il Design Thinking per innovare le aree interne	25
<i>di Guendalina Peconio</i>	

1. Introduzione	25
2. Il pensiero creativo come motore del cambiamento	27
3. Il Design Thinking come scelta metodologica per lo sviluppo del capitale umano	29
4. Lo sviluppo di competenze imprenditoriali e innovazione culturale nelle Aree Interne	31
5. Sfide e prospettive future	33

L'ecosistema imprenditoriale nell'istruzione superiore: un'analisi multidimensionale dei fattori che influenzano lo sviluppo dell'imprenditorialità studentesca	37
<i>di Giusi Antonia Toto</i>	

1. Introduzione	37
2. Formazione imprenditoriale nell'Istruzione Superiore	40
3. Motivazione imprenditoriale: dinamiche psicologiche e fattori determinanti	43
4. Interesse imprenditoriale: fattori determinanti e dinamiche evolutive	46

5. Intenzione imprenditoriale: modelli predittivi e meccanismi di trasformazione	49
6. Conclusioni	51

L'impresa tra etica e potere. Riflessioni critiche sulla responsabilità sociale 55

di Silvia Capodivacca

1. Il punto focale	55
2. Volontarietà e autoregolazione	57
3. I personaggi del quadro	60

Etica, morale, responsabilità: anatomia filosofica di un lessico equivocado 67

di Silvia Capodivacca

1. Tra etica e morale: genealogia di una distinzione	67
2. Responsabilità: il paradigma della risposta	70
3. Figure della responsabilità: Abramo e Antigone	71
4. Il cortocircuito nell'impresa	75

Imparare a innovare: *serious games* e AI generativa per lo sviluppo delle competenze imprenditoriali nelle aree interne 79

di Dario Lombardi e Luigi Traetta

1. Introduzione	80
2. Background teorico	83
2.1 <i>Competenze come obiettivo strategico delle politiche educative</i>	83
2.2 <i>L'approccio del modello IdeA: dal pensiero analogico alla competenza agita</i>	85
2.3 <i>Serious games come acceleratori di apprendimento imprenditoriale</i>	85
2.4 <i>Dall'apprendimento simulato alla competenza in azione: stage e progettualità territoriale</i>	87
2.4.1 Consolidamento delle competenze imprenditoriali tramite <i>serious games</i>	88

2.4.2	Traduzione delle competenze in abilità pratiche attraverso tirocini e collaborazioni	88
2.4.3	Benefici per gli studenti e per il territorio	89
2.4.4	Integrazione con teorie pedagogiche e politiche educative	89
3.	Rischi e criticità nell'applicazione della gamification e dei serious games	92
4.	Conclusioni	94

Formare docenti per una scuola radicata nel territorio. Competenze imprenditoriali, pratiche didattiche e uso delle tecnologie nei contesti scolastici delle aree interne

di Martina Rossi

1.	Introduzione	97
2.	La pedagogia del territorio: da "Place-Based Education" alla comunità educante	98
2.1	<i>La competenza imprenditoriale in chiave educativa: uno sguardo al Framework EntreComp</i>	101
2.2	<i>Le tecnologie come "Enabler" di sviluppo e connessione</i>	105
3.	La Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) e i Movimenti dal Basso	107
4.	Conclusioni e prospettive future	111

Urban playgrounds: imprenditorialità culturale e gamification per le aree interne

di Antonino Tarantino

1.	Le basi dell'educazione attraverso il gioco	113
2.	Gamification e serious-games: il futuro del gioco in contesti educativi	115
3.	Play Alghero: pensare il turismo attraverso il gioco	117
4.	Gamification ed esperienze ludiche nelle aree interne: utilizzare il gioco come strumento di sviluppo	119
5.	Conclusioni	121

Dalle piattaforme e-learning alle comunità di pratica: favorire l'imprenditorialità e la co-creazione culturale nelle aree interne 123

di Francesco Antonio Santangelo

- | | |
|--|-----|
| 1. Introduzione | 123 |
| 2. Le piattaforme e-learning come infrastruttura formativa per le aree interne | 125 |
| 3. Le comunità di pratica come motori di imprenditorialità e co-creazione nelle aree interne | 127 |
| 4. Ostacoli e prospettive: la sfida dell'e-learning e della connettività nelle aree rurali | 129 |
| 5. Conclusione | 131 |

Educare all'analogia: progettare creativamente il territorio con l'intelligenza artificiale 133

di Dario Lombardi

- | | |
|---|-----|
| 1. Introduzione | 133 |
| 2. Background teorico | 136 |
| 2.1 <i>Neuroscienze e pensiero fluido</i> | 136 |
| 2.2 <i>Pensiero analogico e creatività educativa</i> | 138 |
| 2.3 <i>L'AI generativa come partner cognitivo</i> | 140 |
| 2.4 <i>Il quadro istituzionale europeo e nazionale</i> | 141 |
| 3. Il modello IdeA | 143 |
| 3.1 <i>Inventio – La generazione analogica delle idee</i> | 144 |
| 3.2 <i>Dispositio – La strutturazione progettuale</i> | 144 |
| 3.3 <i>Elocutio – La narrazione e l'espressione creativa</i> | 145 |
| 3.4 <i>Actio – L'implementazione e la connessione con il territorio</i> | 146 |
| 3.5 <i>Sintesi metodologica</i> | 146 |
| 4. Riflessioni e nuovi scenari | 147 |
| 4.1 <i>Rischi e potenzialità dell'AI nella didattica</i> | 147 |
| 4.2 <i>Perché IdeA?</i> | 148 |

Aree interne, spazi digitali. Fenomenologia delle presenze impossibili 151

di Nadia Di Leo

1. Una scelta metodologica 151
2. Aree interne e spazi digitali: tra deterritorializzazione e divario 152
 - 2.1 *Geografie dell'assenza* 152
 - 2.2 *Lo "spazio dei flussi" e l'irrilevanza dei luoghi: il Digital Divide come barriera alla presenza* 153
3. Fenomenologia della presenza digitale: abitare l'immagine 154
 - 3.1 *Il Cyberspazio come spazio da abitare* 154
 - 3.2 *Deterritorializzazione e riterritorializzazione* 155
 - 3.3 *Il ruolo del corpo e della cinestesia* 156
4. Le presenze impossibili e la sfida dell'inclusione 157
 - 4.1 *Spazi ibridi e multimodali come frontiera dell'inclusione* 158
 - 4.2 *Dalle WCAG, alla Legge Stanca fino all'European Accessibility Act* 158
5. Conclusioni. Progettare per la presenza: competenze per la cultura nelle aree interne 162

Robotica educativa e cultura dell'innovazione: percorsi scolastici per le aree interne 165

di Anna Teresa Musicco

1. Introduzione 165
2. Quadro legislativo e nuove competenze per il XXI secolo 165
3. Coding e robotica educativa come strumenti di apprendimento attivo 167
4. Fondamenti pedagogici e metodologie innovative 168
 - 4.1 *La metodologia IDeAL (Iterative Design for Active Learning)* 171
 - 4.2 *Il tinkering e la progettazione iterativa* 171
 - 4.3 *La Novel Engineering come approccio integrato tra ingegneria e letteratura* 172
5. In che modo si può introdurre il coding e la robotica educativa nei percorsi scolastici? 173

5.1	<i>Progetto sperimentale di Novel Engineering nella scuola primaria</i>	174
5.2	<i>Progetto sperimentale di tinkering e robotica nella scuola secondaria di primo grado</i>	176
6.	Conclusioni	178
L'umanista digitale come imprenditore culturale		179
<i>di Michele Ciletti</i>		
1.	Alle radici delle Digital Humanities	179
2.	Umanistica digitale e imprenditorialità culturale	183
Soundscape e storytelling: percorsi pedagogici per connettere identità, natura e comunità		187
<i>di Francesca Finestrone</i>		
1.	La soundscape ecology	187
2.	L'educazione musicale come strumento di riconnessione con la natura	189
3.	Prospettive pedagogiche future	191
Educare lo sguardo, coltivare il territorio: narrazioni visive e progettazione culturale per la valorizzazione delle aree interne		195
<i>di Valentina Berardinetti</i>		
1.	Introduzione	195
2.	Dalla teoria alla pratica per una didattica oltre l'aula	197
3.	Competenze per il territorio: pensiero critico, identità, soft skills	200
4.	Conclusioni	203

Radici e futuro. Inclusione lavorativa per persone con disabilità intellettuale nelle aree interne dei monti dauni: il progetto forest care	205
<i>di Lucia Melchiorre</i>	
1. Le Aree Interne: peculiarità, problematiche e sfide	205
2. Il progetto Forest Care - 1 ^a Stazione di Terapia Forestale	209
3. Conclusioni	212
Radici comuni: percorsi di integrazione e sviluppo di competenze sociali nelle aree interne	215
<i>di R.C. Fabiola Imperatrice</i>	
1. Aree interne: paradigma di crisi e riflessione su un potenziale latente	216
2. Dinamiche relazionali e rigenerazione del capitale sociale	217
3. Dalla visione alla prassi: la progettualità come fattore di sviluppo imprenditoriale culturale.	221
4. Competenze del sé e rivitalizzazione dei territori	222
5. Conclusioni	223
Le competenze imprenditoriali nella didattica della letteratura per le aree interne	225
<i>di Domenico Lorusso</i>	
Introduzione	225
1. Riforma dei modelli formativi e centralità delle competenze nella didattica della letteratura	226
2. Letteratura e competenze imprenditoriali: un dialogo possibile	228
3. Metodologie didattiche integrate: laboratorio, progettazione partecipata e digitalizzazione	230
4. Metodologie didattiche per le aree interne	232
4.1 <i>Apprendimento basato su progetti (PjBL)</i>	232
4.2 <i>Apprendimento esperienziale</i>	233
4.3 <i>Gli ambienti di Cristo si è fermato a Eboli come risorsa didattica</i>	233
5. Conclusioni	235

Dall'idea al territorio: la cultura come progetto per le aree interne	237
<i>di Simona Arace</i>	
1. Aree interne spazi di complessità e territori di sperimentazione	237
2. La cornice sistemica e normativa: PCM e SNAI	239
3. Dal quadro operativo alla co-creazione	241
4. Un caso di rigenerazione territoriale	245
Dalla marginalità all'azione: educare alle differenze per un'imprenditorialità equity-oriented	249
<i>di Alice Rizzi</i>	
1. Introduzione	249
2. Educare alle differenze: dalla scuola al territorio	250
3. Relazioni generative e capitale sociale	253
4. Leadership inclusiva e imprenditorialità equity-oriented	255
5. Conclusioni	257
Promuovere la parità di genere nelle aree interne: il ruolo strategico della formazione insegnanti	261
<i>di Andreana Lavanga</i>	
1. Introduzione	261
2. Il ruolo della scuola e degli insegnanti	263
3. Curriculum nascosto e disuguaglianza di genere	264
4. Educazione sessuale e pregiudizi educativi: il ruolo del curriculum implicito	266
5. Conclusione	268
Profilo curatrici	269



ETICA, MORALE, RESPONSABILITÀ: ANATOMIA FILOSOFICA DI UN LESSICO EQUIVOCATO

di Silvia Capodivacca

1. TRA ETICA E MORALE: GENEALOGIA DI UNA DISTINZIONE

Parlare, oggi, di morale, etica e responsabilità significa misurarsi con categorie che, pur avendo una lunga storia filosofica, circolano nel linguaggio comune spesso in modo approssimativo. Proprio per questo è utile interrogarsi su ciò che viene effettivamente evocato quando si ricorre a tali nozioni, così da coglierne non tanto un'essenza definitiva (impresa impossibile) quanto almeno la complessità, talvolta trascurata, che le attraversa. «Ciò che si trova all'opera», ricorda Jacques Derrida, «nei discorsi di tutti i giorni, nell'esercizio della giustizia, e innanzitutto nell'assiomatica del diritto privato, pubblico o internazionale, nella condotta della politica interna, della diplomazia e della guerra, è un lessico della responsabilità di cui si dirà che non corrisponde ad alcun concetto, ma che oscilla senza rigore attorno ad un concetto introvabile»¹. È contro questa indeterminatezza che si orienta la presente riflessione, per tentare di rimettere in questione termini apparentemente ovvi, ma tutt'altro che innocenti.

Riflettiamo innanzitutto sul concetto di *ἦθος*, parola greca da cui deriva la moderna nozione di etica. Nei lessici antichi esso designa tanto un luogo abituale – dimora, tana, sede – quanto una maniera di vivere: costume, abitudine, carattere. L'etica si configura così, da un lato, come spazio familiare, quasi una casa che custodisce l'intimità del soggetto; dall'altro, come insieme di gesti quotidiani che, intro-

¹ J. DERRIDA, *Donner la mort*, Paris 1999, tr. it. di L. BERTA, *Donare la morte*, Jaca Book, Milano 2008, 2a ed., p. 117.

iettati, ne definiscono il carattere visibile all'esterno. In breve, l'etica delinea l'orizzonte del *proprium*, il raggio d'azione del domestico. Un'analoga stratificazione semantica si ritrova nel latino *mos*, da cui morale. Qui le voci di traduzione comprendono costume, condotta, comportamento, ma anche legge, regola, precetto. Rispetto a *ethos*, *mos* introduce dunque l'elemento normativo: il carattere non è più solo ciò che distingue l'individuo, bensì quel che lo colloca entro una comunità, vincolandolo a regole condivise o imposte. La morale sposta il discorso dal privato al pubblico, pur fondandosi su un retroterra etico che ne costituisce il presupposto. Senza un orientamento individuale, nessuna deontologia o legislazione sociale è concepibile. Non sorprende, quindi, che gran parte degli studiosi descriva etica e morale non come opposti, ma come termini di una diade concettuale². Entrambi concorrono infatti a delineare un andamento esistenziale, che da individuale diviene progressivamente collettivo, allorquando il *modus vivendi* si fa precetto, diventa cioè prescrittivo di un insieme di regole non eludibili. L'esempio classico di morale è quello con cui si mette alla prova la rigidità dell'imperativo kantiano: è davvero immorale mentire, anche se la menzogna serve a salvare una vita? La maggior parte degli individui giudicherebbe lecito trasgredire la norma in casi estremi. Tuttavia, la posizione di Kant non è facilmente aggirabile: se si ammettesse che la menzogna, in certe circostanze, perde la sua immoralità, o che ciascuno possa derogare occasionalmente alle regole, l'intero impianto normativo crollerebbe, e con esso la coesione della collettività. Qualunque codice, pur variabile secondo epoche e culture, una volta fissato diviene vincolante per la comunità che vi si riconosce.

Ma definire ciò che è giusto implica inevitabilmente la messa in chiaro del suo opposto, della sanzione per chi trasgredisce. Paradossalmente, anzi, la norma si conferma proprio nella sua violazione: 'non uccidere' acquista senso solo perché esiste l'omicidio; 'non rubare' perché esiste il furto. La regola vive del suo contrario, e l'etica si misura con esso. Moralità e immoralità non sono poli opposti e isolati, ma

² O. DEPRÉ, *Philosophie morale*, Academia Bruylant, Louvain-la-Neuve 1999, p. 14.

parti inseparabili di uno stesso sistema: la prima si afferma a partire dalla possibilità della seconda e ogni azione immorale lo è soltanto rispetto a un codice che la esclude. Portiamo qualche esempio a chiarimento e sostegno del ragionamento.

Un caso emblematico di condotta etica, nel senso fin qui chiarito, è l'atteggiamento assunto da Socrate, dopo la condanna a morte inflittagli dal tribunale di Atene, narrato da Platone nel *Critone*. Accusato di corruzione dei giovani, empietà e introduzione di nuovi culti, Socrate rifiuta il piano di fuga architettato dall'amico per sottrarlo a una pena che egli stesso ritiene ingiusta. Il suo ragionamento si fonda sull'inviolabilità delle leggi, considerate garanti imprescindibili della coesione sociale: «Ti sembra possibile che si mantenga in piedi e non sia sovvertita quella città nella quale le sentenze già emesse non hanno alcuna forza e anzi diventano insicure ad opera di privati e vengono distrutte?»³. Il paradosso è evidente: un ordine normativo può produrre ingiustizia, ma resta necessario per la sopravvivenza della comunità. Senza il riconoscimento condiviso della sua autorità, ogni società scivolerebbe rapidamente nell'anomia. Socrate, come ogni cittadino che accetta di vivere entro un sistema di leggi, sceglie dunque di rispettarle anche quando ne è vittima. In questa prospettiva, «l'accettazione della sanzione sottolinea e rinforza la sua posizione di cittadino ligo alle leggi, laddove ogni tentativo di fuga lo trasformerebbe – letteralmente – in un fuorilegge»⁴. Aderire a un codice significa accettarne anche le conseguenze: Socrate riconosce l'inderogabilità della norma, fino a sacrificarle la propria vita.

³ PLATONE, *Critone*, tr. it. a cura di E. MALTESE, in ID., *Tutte le opere*, in 5 voll., vol. 1, pp. 109-135, Newton & Compton, Roma 1997, 50b, p. 127.

⁴ P. HEUGENS – M. KAPTEIN E J.H. VAN OOSTERHOUT, *The Ethics of the Node versus the Ethics of the Dyad? Reconciling Virtue Ethics and Contractualism*, in «Organization Studies», 27, p. 393.

2. RESPONSABILITÀ: IL PARADIGMA DELLA RISPOSTA

Viene allora spontaneo domandarsi: quanto la *business ethics* o la RSI si conformano alle considerazioni fin qui sviluppate? In altri termini: in che cosa differiscono dalla concezione classica di etica e morale? Il punto di scarto è evidente: né l'etica degli affari né la responsabilità sociale d'impresa prevedono sanzioni dirette in caso di mancato rispetto dei codici adottati⁵.

Ciò significa che l'impresa non è etica? Prima di trarre questa conclusione conviene soffermarsi sul termine 'responsabilità', che è centrale rispetto al fenomeno in esame. L'etimologia è chiara: dal latino *respondeo* – rispondere, replicare, comparire, rendere – deriva l'idea di una risposta a un appello preliminare, di un vincolo che obbliga a ristabilire un equilibrio. La responsabilità non designa un atto autonomo e autosufficiente, ma il riconoscimento di una relazione. Essa implica inoltre una garanzia nei confronti dell'oggetto cui si riferisce, che possiamo descrivere nei termini di una relazione di paternità: assumersi una responsabilità significa riconoscersi autori – e quindi garanti – di azioni, parole, gesti⁶. L'immagine del genitore è esemplare: responsabile del figlio per vincolo di parentela, egli deve risponderne anche di fronte all'autorità quando questi arreca un danno. Responsabilità significa allora, in senso elementare, assumersi il carico di un'azione e, in certi casi, accettarne la colpa⁷.

In *Politiche dell'amicizia*, Jacques Derrida sintetizza così le diverse dimensioni della responsabilità: «Si dice “rispondere di-”, “rispondere a-”, “rispondere davanti a-”. Queste tre modalità non sono giustapponibili, si inviluppano e si implicano l'una all'altra. Si risponde di-

⁵ Sulla relazione tra etica e impresa, si veda T. DONALDSON e A. GINI, *Case Studies in Business Ethics*, Prentice Hall, Upper Saddle River 1996.

⁶ Per un approfondimento filosofico del tema della responsabilità come rispondere di sé si consiglia P. RICOEUR, *Soi-même comme un autre*, Paris 1990, tr. it. di D. IANNOTTA, *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano 1993.

⁷ Sulla *nozione* di responsabilità come “risposta” è inevitabile il confronto con H. JONAS, *Das Prinzip Verantwortung*, Frankfurt a.M., tr. it. a cura di P.P. PORTINARO, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Torino, Einaudi 1993, 2a ed.

di sé o di qualcosa (di qualcuno, di un'azione, di un pensiero, di un discorso), davanti a-, davanti a un altro, una comunità di altri, un'istituzione, un tribunale, una legge. E sempre si risponde di- (di sé o della propria intenzione, della propria azione, del proprio discorso), davanti a-, rispondendo innanzitutto a-, poiché questa modalità sembra più originaria, più fondamentale e quindi incondizionata»⁸. Il filosofo riconduce così i diversi aspetti della responsabilità a un unico nucleo semantico, che è quello della risposta, ma stabilisce anche una priorità: essere responsabili significa, innanzitutto, rispondere a qualcuno o qualcosa. Ciò distingue la responsabilità dall'universo dell'etica e della morale, che poggiano sulla norma: qui il punto d'avvio è l'appello esterno, che convoca il soggetto nel suo intimo. Da ciò discende un legame diretto con il tema del libero arbitrio. La responsabilità è sempre risposta a un vincolo che presuppone una scelta: se un'azione è univoca e necessitata, non può dirsi responsabile. Non sono responsabile del fatto che il mio stereo si accenda premendo l'unico pulsante possibile, ma lo sono del volume dell'audio che decido di impostare. Senza libertà non vi è responsabilità; e tuttavia, una volta scelta, la responsabilità diventa vincolante. È in questo senso che libero arbitrio e necessità si saldano: il soggetto, liberamente, sceglie la forma della propria costrizione, impegnandosi in un registro di risposta da cui poi non può sottrarsi.

3. FIGURE DELLA RESPONSABILITÀ: ABRAMO E ANTIGONE

Le riflessioni svolte ci conducono a interrogarci sul luogo in cui la responsabilità trova la sua concreta applicazione: dove si verifica propriamente la responsabilità del soggetto? Se la consideriamo insieme al binomio etica-morale, emerge uno scarto decisivo: la responsabilità si manifesta nello spazio di fallimento della norma prescrittiva. Non si limita cioè al rispetto di regole consolidate, ma si compie quando

⁸ J. DERRIDA, *Politiques de l'amitié*, Paris 1994, tr. it. di G. CHIURAZZI, *Politiche dell'amicizia*, Raffaello Cortina, Milano 1995, p. 294.

l'individuo assume l'onere di vivere secondo un sistema di valori proprio, scegliendo a quali appelli rispondere e quali rifiutare. Due figure esemplari – una biblica e una tragica – ne mostrano con chiarezza i contorni: Abramo e Antigone.

Abramo è, nelle parole di Kierkegaard, un «cavaliere della fede», capace di credere nell'assurdo⁹. L'episodio cruciale che lo coinvolge è quello narrato in Genesi 22: Dio, dopo aver donato a Sara e ad Abramo il tanto atteso figlio Isacco, ordina al patriarca di sacrificarlo. – «Rispose: "Eccomi!" [...] Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato»¹⁰. Non conta, ai nostri fini, l'esito della vicenda – l'angelo che blocca il coltello all'ultimo istante – bensì la disposizione interiore del fedele, pronto a mantenere la promessa di obbedienza. Scrive Kierkegaard: «Se Abramo, sulla montagna di Moriah, avesse dubitato; se, nella sua irresolutezza, avesse guardato attorno a sé; se, levandolo il coltello, avesse, per avventura, scorto l'ariete, se Dio gli avesse permesso di sacrificarlo in vece di Isacco; allora egli sarebbe tornato alla sua casa, tutto sarebbe rimasto come prima. Avrebbe avuto Sara presso di sé, avrebbe conservato Isacco. Eppure che mutamento! Perché il suo ritirarsi sarebbe stata una fuga, la sua salvezza sarebbe stata un caso, la sua ricompensa un disonore e il suo avvenire, forse, la perdizione»¹¹. La responsabilità di Abramo consiste dunque nella capacità di sospendere ogni altro vincolo – familiare, sociale, genitoriale – per rispondere solo alla voce di Dio. Egli non dubita: riconosce un senso anche nell'assurdo e vi si sottomette, portando con sé lo strazio per la sorte del figlio e insieme la certezza della promessa divina. La sua è una responsabilità infinita, che istituisce una scala assoluta di priorità e vi aderisce senza riserve.

⁹ S. KIERKEGAARD, *Frygt og bæven Dialektisk Lyrik af Johannes de Silentio*, København 1843, tr. it. di F. FORTINI, *Timore e tremore. Lirica dialettica di Johannes de Silentio*, SE, Milano 1990, p. 59.

¹⁰ Gen 22, 1-3.

¹¹ S. KIERKEGAARD, *Timore e tremore*, cit., p. 34.

Questo non implica alcuna leggerezza, ma un'angoscia profonda: Isacco resta il figlio atteso per una vita intera, oggetto d'amore e realizzazione di un desiderio di paternità. Abramo sa di apparire un mostro agli occhi degli uomini, tradendo le promesse di fedeltà e cura verso la moglie e la discendenza. Ancora una volta è Derrida a cogliere il punto essenziale: «Abramo», scrive, «è al contempo il più morale e il più immorale, il più responsabile e il più irresponsabile degli uomini, assolutamente irresponsabile perché assolutamente responsabile, assolutamente irresponsabile davanti agli uomini e ai suoi, davanti all'etica, perché risponde assolutamente al dovere assoluto, senza interesse né speranza di ricompensa, senza sapere perché e in segreto [...]. Agisce come se fosse sciolto da ogni dovere verso i suoi, suo figlio e gli uomini; ma continua ad amarli. È necessario che li ami e che debba loro tutto, per poterli sacrificare»¹².

Il secondo attore di responsabilità che convochiamo è Antigone, “nata contro” (anti-ghenos), segnata fin dall'origine dal destino tragico della stirpe dei Labdacidi. Figlia di Edipo e Giocasta, frutto di un incesto involontario, porta con sé l'eredità delle colpe e sciagure che gravano su Tebe. Sofocle le dedica un dramma in cui la giovane sfida l'ordine imposto da Creonte, nuovo re della città, rifiutando di obbedire al divieto di seppellire il fratello Polinice, caduto in una guerra fratricida. La sua scelta, radicata nelle leggi non scritte degli dèi e in un vincolo di sangue ritenuto superiore a qualsiasi norma, le costa la vita: condannata a essere sepolta viva, Antigone non rinnega il gesto, ma se ne assume la responsabilità, dichiarandosi fedele a un patto di fratellanza che prevale su ogni altra legislazione. In tal modo stabilisce da sé le “regole del gioco”, opponendosi alla legge della città per rispondere a un appello per lei ineludibile. Come osserva Hegel: «di quest'ordine che riguarda solo il bene pubblico dello Stato, Antigone non si cura, e come sorella adempie al sacro dovere della sepoltura, per la pietà del suo amore per il fratello. Ella invoca in tal caso la legge degli dèi; ma gli dèi che onora sono gli dèi inferi dell'Ade [...], quelli interni del sentimento, dell'amore del

¹² J. DERRIDA, *Donare la morte*, cit., p. 106.

sangue, non gli dèi della luce, della libera e autocosciente vita statale e popolare»¹³.

Che conclusioni possiamo trarre dal percorso fin qui condotto? Quali differenze emergono tra la responsabilità e l'ambito etico-morale? Abbiamo richiamato tre figure centrali della tradizione occidentale – Socrate, Abramo e Antigone –, accomunate dall'assunzione di un vincolo, sia esso verso la *polis*, Dio oppure un fratello. A uno sguardo iniziale sembrerebbe che i tre casi condividano lo stesso schema: un patto da onorare a costo della vita. Eppure, lo scarto tra i personaggi evocati è decisivo. Socrate agisce in difesa della collettività, obbedendo a leggi che garantiscono un orizzonte comune e un minimo di convivenza. Abramo e Antigone, al contrario, danno prova di una responsabilità che eccede ogni forma di convivenza sociale: un padre non può essere accettato assassino del proprio figlio, né una cittadina può imporre, da sola, norme opposte a quelle della città.

Il dramma sofocleo conferma questa lettura. Antigone afferma: «Tutti costoro direbbero di approvare il mio atto, se la paura non chiudesse loro la lingua. Ma la tirannide, fra molti altri vantaggi, ha anche questo, che le è lecito fare e dire quel che vuole»¹⁴; Creonte ribatte: «Io stesso l'ho sorpresa apertamente a disobbedire, di tutta la città lei sola; e non mi mostrerò menzognero di fronte alla città, ma la farò morire»¹⁵; mentre Emone osserva: «Io, tuo figlio, devo osservare quanto si dice o si fa o viene criticato [...]. Ma io nell'ombra, posso ascoltare come la città piange questa fanciulla dicendo che è la più immeritevole fra tutte le donne di morire così indegnamente per atti gloriosissimi: lei che non permise che il suo proprio fratello caduto nella strage rimanesse senza sepoltura e venisse sbranato dai cani feroci o da qualche uccello. Non è degna di un premio d'oro, costei?»¹⁶. I tre punti di vista mostrano con chiarezza l'opposizione tra l'etica

¹³ G.W.F. HEGEL, *Ästhetik*, in 3 voll., Berlin 1836-1838, tr. it. a cura di N. MERKER, *Estetica*, in 2 voll., Einaudi, Torino 1997, 2a ed., vol. 1, p. 522.

¹⁴ Soph. *Ant.* vv. 504-507, in ID., *Le tragedie*, trad. it. di R. CANTARELLA, U. ALBINI, V. FAGGI, Mondadori, Milano 2007, pp. 126-127.

¹⁵ *Ivi*, vv. 655-658, pp. 136-137.

¹⁶ *Ivi*, vv. 691-698, pp. 138-141.

impersonata da Creonte – vincolata a regole inviolabili poste a garanzia della città – e la responsabilità incarnata da Antigone, che nella coscienza e con la propria singolarità infrange l'ordine stabilito. Il suo gesto rivela l'impossibilità per qualsiasi codice di prevedere la propria trasgressione: una norma non può giustificare la sua infrazione, ma nessuna comunità può sopprimere l'irruzione di istanze singolari che la contraddicono.

In questo senso, la responsabilità segna il limite strutturale dell'etica: essa nasce là dove la norma fallisce, quando il singolo non può che rispondere a un appello che eccede la regola. L'esito è sempre tragico, perché l'incontro tra responsabilità e ordine etico produce conflitto. Socrate, con la sua scelta, mostra l'altro lato della scena, ciò che sarebbe accaduto ad Abramo se non avesse creduto nell'assurdo, o ad Antigone se si fosse piegata alla legge di Creonte. Il dissidio tra singolarità e norma collettiva rimane insanabile, anche quando lo si affronta con la rassegnazione del rispetto supino alle leggi della città.

4. IL CORTOCIRCUITO NELL'IMPRESA

In sintesi, etica e morale rispondono entrambe a un insieme di istanze che, pur radicate in contesti determinati, si propongono come universalmente valide. La responsabilità, invece, incrina questa presunta coerenza: fa emergere esigenze che eccedono le regole codificate, senza per questo contraddirne l'ispirazione originaria. Si tratta, in altre parole, di situazioni non previste dall'etica, e dunque punibili in base ad essa, ma al tempo stesso coerenti con i motivi che ne hanno imposto l'elaborazione. Da qui l'aporia insita in espressioni quali "responsabilità etica" o "morale della responsabilità": l'accostamento rivela infatti una *contradictio in terminis*.

Eppure, osservando i fenomeni della *business ethics* e della Responsabilità sociale d'impresa, emerge la possibilità di una convivenza tra i due ambiti. L'impresa è responsabile quando accoglie istanze provenienti da soggetti esterni al proprio ciclo produttivo – gli *stakeholder* – assumendosi oneri che eccedono il minimo legale o normativo. È al tempo stesso etica, quando sottopone tali scelte a criteri prestabiliti

(come quelli delle certificazioni), standardizzando le proprie pratiche secondo regole determinate. Etica e responsabilità si incontrano dunque nell'impresa, ma il loro intreccio genera un cortocircuito¹⁷, nella misura in cui lo slancio volontaristico viene assorbito in procedure che non prevedono sanzione. Se il rispetto dei codici resta facoltativo e l'azienda può selezionare a quali ambiti aderire – ambiente, catena di fornitura, consumatori, comunità locali – allora la punibilità scompare, pur essendo costitutiva sia della dimensione etica sia di quella della responsabilità. Nessun apparato legislativo riesce a vincolare un quadro volutamente flessibile e selettivo come quello della RSI.

Se l'impresa scegliesse con decisione una sola delle due vie – etica o responsabilità – la prospettiva cambierebbe radicalmente. Un'effettiva responsabilizzazione implicherebbe l'uscita da qualsiasi sistema di misurazione: le azioni dovrebbero essere incommensurabili, sottratte a certificazioni e pubblicità¹⁸. Pensare che un atto di responsabilità possa essere strumentalizzato a fini esterni ne mina la stessa possibilità: come immaginare Abramo disposto a sacrificare Isacco per guadagnarsi, per esempio, memoria imperitura? L'idea stessa di tornaconto annullerebbe la responsabilità del suo gesto. In questa logica, l'impresa dovrebbe agire in modo discreto, "in busta chiusa", evitando qualsiasi esposizione, che rischierebbe di ridurre il gesto a strategia di immagine. Certo, verrebbe meno l'aspetto pubblico della responsabilità, ma si sottrarrebbe spazio alla visibilità e al calcolo economico che ne corrompono il senso.

Se, viceversa, si imboccasse la strada della morale normativizzata, il *welfare* aziendale non potrebbe limitarsi a *benefit* occasionali o simbolici, ma richiederebbe una riforma strutturale¹⁹, incisiva anche sugli

¹⁷ Sul rapporto tra RSI e standardizzazione cfr. M. MOLTENI, *Responsabilità sociale e performance d'impresa. Per una sintesi socio-competitiva*, Vita e Pensiero, Milano 2004.

¹⁸ Sulle pratiche di RSI come strumento di comunicazione si può fare riferimento a L. MICHELINI, *Comunicare la responsabilità sociale d'impresa online: un'indagine esplorativa nel settore delle public utilities*, in «Economia e diritto del terziario», 1/2006.

¹⁹ G. CONTE (a cura di), *La responsabilità sociale dell'impresa: tra diritto, etica ed economia*, Laterza, Roma-Bari 2008.

aspetti economici del ciclo produttivo. Non basterebbe regolamentare, in ufficio, l'uso ecologico della carta riciclata, trascurando le condizioni di lavoro degli stagisti; né si potrebbe proclamare la sostenibilità ambientale di un prodotto, ignorando, parallelamente, i problemi derivati dalla chiusura di una sede o dalla delocalizzazione produttiva. Un'impresa moralmente ineccepibile dovrebbe garantire innanzitutto salari equi, limiti all'orario di lavoro, trasparenza nei contratti e nei rapporti di fornitura, senza trasformare l'adeguamento in occasione di profitto reputazionale. La vera etica degli affari non premierebbe l'azienda che pubblicizza la trasparenza, ma quella che la pratica come condizione minima e inderogabile.

In definitiva, il confronto tra etica, morale e responsabilità, rivela la tensione feconda che accompagna ogni esperienza umana e collettiva: da un lato, il bisogno di norme condivise, capaci di garantire coesione e giustizia; dall'altro, la voce singolare della coscienza, che non cessa di interrogare, di eccedere, di aprire varchi oltre il già stabilito. Anche nell'impresa, come nello spazio politico e religioso, questa dialettica può costituire un'occasione: essa ricorda che la vita sociale richiede una continua mediazione, un esercizio di ascolto e di risposta tra le parti in gioco. Il lascito dei nostri tre testimoni – Socrate, Abramo e Antigone – non sta soltanto nell'eroismo tragico delle loro scelte, ma nella disponibilità a mettere in gioco se stessi per un vincolo riconosciuto come più grande. L'impresa e la società contemporanea possono apprendere da questo: la responsabilità non è neutra né calcolabile, ma neppure vana o impossibile. È la condizione di una convivenza che, pur imperfetta, può farsi sempre più giusta.



PROFILO CURATRICI

Giusi Antonia Toto è professoressa ordinaria di Didattica e Pedagogia Speciale presso l'Università di Foggia, coordinatrice del centro di ricerca multidisciplinare Learning Sciences institute. Con un'esperienza ventennale nella ricerca e nella clinica, i suoi studi si concentrano sulla psicologia dello sviluppo, l'educazione emotiva e le tecnologie per l'inclusione. È autrice di numerose pubblicazioni scientifiche, tra cui *La speciale psicopedagogia di Vygotskij*, *Manuale Tic per la didattica* (con P. Limone), *Verso 1 Meta. Riflessioni psicopedagogiche su nuovi ambienti di apprendimento* (2024) e *Sistemi educativi e devianza. Prospettive di Etnopedagogia criminale* (con L. Palmisano 2025). La sua ricerca esplora le nuove frontiere dell'apprendimento, dal Metaverso all'intelligenza artificiale, per promuovere una didattica innovativa e inclusiva.

Guendalina Peconio è ricercatrice in Didattica e Pedagogia Speciale presso l'Università di Foggia, dove ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Neuroscience and Education. La sua attività di ricerca si focalizza sulla formazione degli insegnanti, lo sviluppo del capitale umano e l'educazione all'imprenditorialità, con l'attenzione rivolta alla valorizzazione dei piccoli centri urbani e delle Aree Interne italiane. Promotrice di nuove metodologie educative, lavora per creare opportunità di crescita nelle comunità decentralizzate del nostro Paese.



ORIZZONTI DI PEDAGOGIA E DIDATTICA

1. Marisa Vicini, *Educazione motoria (0-11 anni). Riferimenti scientifici e normativi, percorsi ed esperienze*, 2018.
2. Maria Teresa Moscato, *Pedagogia del conflitto coniugale. Percorsi di genitori e figli tra crisi e risorse*, 2020.
3. Francesca Baresi – Marisa Vicini, *Il gioco tra geometria e motricità. Itinerari didattici per i docenti delle scuole dell'infanzia e primaria*, 2021.
4. Stefano Spennati, *Apprendere e insegnare al tempo delle transizioni*, 2023.
5. Nicola Lovecchio, *Il gioco dell'allenamento. Verso una modalità ludica dell'allenamento*, 2023.
6. Pier Paolo Traversari e Andrea Porcarelli (a cura di), *Progettare l'outdoor education nella scuola secondaria. Modelli formativi ed esperienze didattiche di Scuole Outdoor in Rete: dall'Arcipelago Toscana alle Alpi*, 2023.
7. Anna Paola Longo – Andrea Gorini, *La matematica e l'esperienza. Un contributo all'insegnamento della matematica nella scuola primaria*, 2023.
8. Alessandro Cudicio, *La persona, lo sport, l'allenamento. Riflessioni per un progetto educativo nel rugby femminile*, 2024.
9. Letizia Ferri, *Una scuola per l'integralità della persona*, 2024.
10. Giusi Antonia Toto e Marco di Furia (a cura di), *Nuove traiettorie del digitale. Come le tecnologie stanno cambiando scuola, cultura e socialità*, 2025.
11. Adriana Schiedi (a cura di), *Mediterraneità e confini. Educazione, Welfare, Sostenibilità*, 2025.
12. Martina Rossi, *Innovazione educativa. Tecnologie e strategie per la didattica del futuro*, 2025.
13. Patrizia Garista, *Alleanze educative. La pedagogia sociale a servizio delle reti di scuole e delle comunità*, 2025.
14. Giusi Antonia Toto e Guendalina Peconio (a cura di), *Sviluppare la cultura nelle aree interne. Un approccio imprenditoriale*, 2025.

Marcianum Press
Edizioni Studium S.r.l.
Dorsoduro 1 - 30123 Venezia
Tel. 041 27.43.914
marcianumpress@edizionistudium.it
www.marcianumpress.it

Stampa: Mediagraf SpA - Noventa Pad. (PD)

Questo libro è stampato su carta amica delle foreste